

Pezzi Massimiliano, *La posta del Levante nella corrispondenza diplomatica tra Costantinopoli e Napoli nel Settecento*, Edizioni Orizzonti Meridionali, Cosenza 2009, pp. 287, euro 25,00

Massimiliano Pezzi non ci sorprende più. Alla sua seconda opera sul tema è diventato ormai un esperto del mondo levantino e dei rapporti che esso ha intrattenuto col regno di Napoli tra Sette ed Ottocento. Invero, egli, che insegna storia moderna e contemporanea dell'Asia nell'ateneo barese, lo ha alternato alla Questione Silana, sulla quale ha pubblicato già quattro volumi tra 1991 e 2001. Parecchio interessante soprattutto l'ultimo, "La Sila alla vigilia del 1848 (1841-1847)".

L'odierno lavoro segue ad "Aspettando la pace", una capillare ricerca frutto di documentazioni inedite che tratta dell'impero ottomano alla luce degli atti diplomatici napoletani espressi tra 1806 e 1812, in sostanza durante il periodo del cosiddetto decennio francese. In esso l'autore si è occupato in particolare di una delle tante guerre russo-turche e del desiderio di mettere finalmente pace tra le due potenze, quindi di quella tremenda epidemia di peste che proprio nel 1812 è venuta a mettere a soqquadro Costantinopoli.

Il servizio postale è sicuramente molto antico, ma fino al '700 è stato affidato a famiglie private, molto nota la famiglia Tasso, di cui è espressione il grande Torquato. Ravvisandosi sempre più la necessità di estenderlo in più ampio raggio, a poco a poco gli stati europei in primo luogo sono pervenuti ad assumersene direttamente l'impegno favoriti naturalmente dalle sedi consolari variamente distribuite. Nel sec. XVIII esso era in gran parte svolto dall'impero austriaco, che ne traeva grossi vantaggi. Ad un bel momento si è venuto ad innestare il suggerimento riuscito vano dei due consoli Ludolf, padre e figlio, che avevano ideato d'istituire una posta borbonica indipendente. Dai vari tentativi espressi dai due, Pezzi prende le mosse per prospettare non solo i rapporti che via via si stabilivano all'epoca tra le varie potenze, ma tutta una società che agiva di conseguenza. Ed era una società, quella islamica del vicino Oriente, che ai più era ed è sicuramente sconosciuta.

La società, che ci propone oggi l'autore, confortato da documentazione inedita reperita in vari archivi europei e da una bibliografia veramente minuziosa, è quella in cui si trovavano popolazioni dilaniate da conflitti insanabili, ma i cui territori erano sempre più appetiti dai vicini governanti, leggi in particolare Caterina II di Russia. Era un microcosmo afflitto da mali endemici, come la peste, che di tanto facevano la loro sinistra comparsa mietendo numerose vittime, o da pirati e banditi, a loro volta inesorabili portatori di morte, ma anche di fame. Il lavoro, che senza dubbio privilegia il servizio postale nelle sue varie branche e nella sua conduzione a livello alto e nelle periodiche legiferazioni in proposito, si sofferma, è naturale, a riferire anche sui comportamenti dei singoli, sia funzionari di grado superiore che semplici operatori. Riescono di grande interesse, tra l'altro, le trattazioni relative ai pascià in eterna contrapposizione tra di loro e ai cosiddetti giannizzeri corrieri, quelli che poi in sostanza erano il nerbo del servizio, talora coinvolti in diserzioni e rapine, ma che potevano anche incappare in inopinata morte per mano di assassini di professione.

Rocco Liberti